

959. D'Amore, B. (2018). Recensione a:

Stefano Bartezzaghi (2017). *Parole in gioco. Per una semiotica del gioco linguistico*. Firenze: Giunti e Milano: Bompiani.

E:

Ennio Peres (2018). *Corso di enigmistica. Tecniche e segreti per ideare e risolvere rebus, anagrammi, cruciverba e altri giochi di parole*. Roma: Carocci. *La matematica e la sua didattica*, 26(1), 2018, 115-116.

Stefano Bartezzaghi (2017). *Parole in gioco. Per una semiotica del gioco linguistico*. Firenze: Giunti e Milano: Bompiani.

Ennio Peres (2018). *Corso di enigmistica. Tecniche e segreti per ideare e risolvere rebus, anagrammi, cruciverba e altri giochi di parole*. Roma: Carocci.

Al lettore non sarà mai capitato di vedersi presentare due recensioni unificate per due libri distinti, vero? Né a me è mai capitato di scriverle. Questa è la 961-esima recensione che pubblico in vita mia su una rivista, ma mai m'era successo di proporre una cosa simile.

Ora, il libro di Bartezzaghi ha già una certa ... età, pubblicato nel 2017; ma io lo vedo e lo leggo solo nel marzo 2018; il libro di Peres è del 2018. Ma il caso (chissà poi se è il caso o se tutto ciò fosse già stabilito nello junghiano libro delle sincronicità) fa sì che mi capitino in mano nello stesso tempo, il primo regalatomi a Pisa dal mio amico Matteo appunto il 14 marzo 2018, il secondo arrivato come omaggio da parte della casa editrice per posta, il giorno dopo. No, dai, non è una coincidenza, era già tutto stato stabilito dal fato (d'altra parte, anche Giove vi deve sottostare, nonostante sia il padre delle Parche che lo determinano).

Lettore, ti prego, leggi i titoli e verifica che ci sono analogie stringenti; per prima la parola "gioco/giochi" in entrambi, per seconda la parola "parole".

Ho letto d'un fiato il profondo studio semiotico di Bartezzaghi, elegante e sottile, colto e convincente. Era da tanto che non leggevo un libro così profondo e dettagliato, sottile e completo. Ho molto gioito apprezzando le sue citazioni che ricalcano molte mie letture amatissime; dico solo Beckett, Borges, il Calvino di Palomar, Carroll, Cortázar, Eco, Flaiano, Gadda, García Márques, Ginzburg (Natalia), Mann, Nabokov, Palazzeschi, Perec, Poe, Proust, Queneau, Sanguineti, Stevenson, Svevo, Viola, Wallace, Yourcenar, Zamponi, Bausani, Benveniste, Beta, Bolzoni, Colli, Contini, D'Afflon, Derrida, Dossena, Fabbri, Genette, Gombrich, Greimas, Grice, Hjelmsev, Hofstadter, Sander, Huizinga, Jakobson, Klein, Lacan, Lyons, Violi, McLuhan, Migliore, Oulipo, Pignotti, Pozi, Pozzo, Praz, Rodari, De Saussure, Starobinski, Todorov, Valesio, tanto per dirne alcuni, quelli che mi hanno personalmente molto colpito, fatto riflettere, influenzato in tutti i miei studi. È per me straordinario incontrare una tal comunanza e corrispondenza di rinvii, in totale assonanza.

E poi, tutto ciò applicato al gioco di parole, a quella straordinaria potenzialità a volte latente a volte pesantemente presente nel linguaggio. D'altra parte, scriveva Wittgenstein: «Il linguaggio è un labirinto di strade, vieni da una parte e ti sai orientare, giungi allo stesso punto da un'altra parte e non ti raccapezzi più». E il "punto" nel linguaggio, è una parola... Credo si possa dire che neppure lo stesso "punto - parola" è riconoscibile, se viene usato con modalità diverse. Bartezzaghi esemplifica molte delle sue affermazioni con giochi linguistici di mille tipologie; e lo fa da par suo, con un fascino sottile irresistibile.

Un libro da non perdere.

Ennio (lo chiamo per nome perché siamo amici da parecchi decenni) mantiene nel libro quel che promette nel lungo sottotitolo; esamina concretamente ogni tipologia possibile di giochi linguistici, ti insegna non solo a risolverli, ma te ne spiega il senso, la filosofia, il sottofondo significativo, anche filosofico. E d'un tratto ti trovi abile; se eri disorientato e disarmato ai primi esempi, d'un tratto hai capito, sei padrone della situazione. Non solo sai risolvere tutto, ma cominci a inventare.

Sì, un vero e proprio corso, che si dipana lentamente con migliaia e migliaia di esempi, come solo un vero didatta sa fare e capisce che sia necessario fare. Il senso delle parole in gioco (opst: il titolo di questo primo capitolo del libro di Ennio coincide con il titolo del libro di Bartezzaghi! Che si siano messi d'accordo?); le ambiguità, di significato e di lettura; i trasferimenti di lettera; le alterazioni di lettera; gli aggregati di parole. Sì, certo, un libro sui giochi di parole, ma quanto si impara in italiano (non a caso è citato De Mauro), in logica, in lingua, in poesia, in semantica, in storia ...

Stavo per scrivere: in matematica; ma questo è comune a tutt' due, anche se non esplicitato, in nessuno dei due. Tanto che mi viene spontaneo recensire qui questi libri, su una rivista di matematica, come contributi originali a quel "la matematica è dappertutto" che ha sempre costituito un mio motto, non dato per scontato, talvolta non ben capito.

Sappiamo che un testardo creatore di giochi di parole fu Leonardo da Vinci; alcuni suoi anagrammi e rebus sono davvero significativi, altri un po' banali; pensate cos'avrebbe fatto, ispirato dalla lettura di questi due libri, quell'omo senza lettere!

A proposito di storia, lettore, sai quando si è imposto il nome "enigmistica"? No?